

# Che passione hanno i fisici per la relatività

Nel suo ultimo saggio Carlo Rovelli spiega come la scienza sia sempre seducente: anche i buchi neri

MASSIMIANO BUCCHI

L'ABILITÀ di artigiano nel lavorare le lenti e la competenza manuale che aveva sviluppato nel disegno e in particolare nella tecnica del chiaroscuro furono decisive nel permettere a Galileo di mettere a frutto le proprie osservazioni astronomiche. Anni di disegni tecnici e lavori manuali fecero riflettere profondamente il giovane Paul Dirac sulle forme geometriche; un'esperienza rilevante per il suo successivo lavoro di fisico, capace di concepire teorie «come statue di marmo squisitamente scolpite». Sono esempi di come la scienza si sia storicamente sviluppata in profondo rapporto con la cultura e immersa nel dialogo tra i saperi. Oggi purtroppo il discorso sulla cosiddetta «cultura scientifica» è spesso prigioniero di una retorica lamentosa che enfatizza lo ste-



forse quelle in cui l'autore ricorda il suo personale incontro con la «Relatività Generale, il gioiello di Albert Einstein», avvenuto leggendo «un libro roscigliato dai topi» su una spiaggia della Calabria. Di quell'incontro Rovelli riesce bene a rievocare la propria meraviglia. La stessa che si prova di fronte ad un'opera d'arte o ad un panorama spettacolare; paragoni che spesso ricorrono in queste lezioni. «Il calore dei buchi neri è una stele di Rosetta» scrive Rovelli «scritta a cavallo di tre lingue — Quanti, Gravità e Termodinamica — che attende di essere decifrata, per dirci cosa sia davvero lo scorrere del tempo».

E poco importa che il termine *quark* non venga, come qui si legge, dall'*Ulissi* di James Joyce, ma da un'altra opera dello scrittore irlandese, *Finnegans Wake*. Capita ai fisici, di sbagliare, così come agli scrittori e ai musi-

## Affrontando temi come le particelle elementari si prova la stessa meraviglia che ci sorprende davanti a un'opera d'arte

reotipo (peraltro mai «scientificamente» dimostrato) di un pubblico ottuso e di una società ostile. Una retorica che paradossalmente e artificiosamente rischia di rinforzare, anziché superare, la divisione tra culture e saperi.

Gli scritti del fisico Carlo Rovelli costituiscono una felice eccezione. In queste *Sette brevi lezioni di fisica* (titolo che pare rievocare il celebre *Sei pezzi facili* del fisico americano Richard Feynman), sviluppando alcuni articoli pubblicati sul supplemento domenicale del *Sole 24 Ore*, Rovelli parla di relatività, meccanica quantistica, probabilità, cosmo, particelle elementari, gravità quantistica, buchi neri. Temi complessi affrontati con chiarezza e soprattutto senza alcuna supponenza verso il lettore. In questi brevi e densi saggi traspare la passione dello scienziato, il suo stupore per la grandezza di queste conquiste e la sua onestà nell'ammettere i limiti, «quanto vasto sia ciò che ancora non sappiamo». Le pagine più godibili sono

cisti. Questo libro di Rovelli testimonia che la sfida odierna non consiste nell'iniettare più o meno forzatamente nel pubblico dosi di «cultura scientifica» a colpi di festival e manifesti, ma nel contribuire a riconoscere la scienza come parte integrante della cultura. Per questo non ci si stanca mai di leggere l'ennesima spiegazione della relatività generale (soprattutto se appassionante come quella di Rovelli), così come non ci si stanca mai di ascoltare *Le Nozze di Figaro* di Mozart o di guardare *l'Ultima Cena* di Leonardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL LIBRO**  
*Sette brevi lezioni di fisica*  
di Carlo Rovelli  
(Adelphi, pagg. 88  
euro 10)